



osservatorio nazionale
per l'internazionalizzazione
e gli scambi

FONDAZIONE MANLIO MASI

NUOVE STRATEGIE PER GLI ESPORTATORI ITALIANI NELLO SCENARIO POST-CRISI

Le imprese italiane, nel corso dell'ultimo decennio, hanno dovuto

Il mondo è cambiato.
Le opportunità per il Made in Italy
a cura di S. Manzocchi e B. Quintieri



Rapporto predisposto per l'ICE
e il Comitato Leonardo - Italian Quality
Committee

fronteggiare repentini e importanti mutamenti nel panorama economico internazionale. Se fino al 2008, la capacità di seguire strategie di prezzo differenti aveva permesso loro di trovare sbocchi remunerativi nei mercati esteri, grazie anche alla crescente domanda di beni di qualità e di coglierne gli effetti positivi della crescita, il collasso del commercio mondiale, registrato nel 2009, sembrerebbe aver reso tali strategie non più sufficienti e addirittura penalizzanti.

INSICUREZZA ALIMENTARE E CRISI GLOBALE: LA RISPOSTA DELLE ISTITUZIONI

La crisi alimentare del 2007/2008 può sembrare ormai lontana e forse di minore importanza essendo stata, per così dire, "scavalcata" dalla crisi economica, su cui si è improvvisamente focalizzata l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. In realtà, quella problematica non è affatto risolta, dato che i prezzi delle principali *commodities* rimangono al di sopra delle loro medie di lungo periodo, minacciando gravemente la sicurezza alimentare mondiale.

COSTI DI TRASPORTO E PAESI EMERGENTI "MI NACCIANO" L'APPROVVIGIONAMENTO DI MATERIE PRIME DELL'INDUSTRIA CERAMICA ITALIANA

La Fondazione Masi, in collaborazione con Prometeia, ha condotto uno studio approfondito sul mercato internazionale e sulle importazioni italiane di minerali non metalliferi (MNM), con particolare riguardo agli impieghi nell'industria ceramica (in Osservatorio Strategico sulla Materie Prime). Questo lavoro ha evidenziato come le possibilità per le imprese italiane del settore di assicurarsi a condizioni convenienti gli input necessari al processo produttivo siano messe a dura prova da due elementi di criticità.

EDITORIALE

di S. Manzocchi e B. Quintieri

La Grande Recessione: dimensioni, peculiarità e strategie delle imprese italiane

La "Grande Recessione" si caratterizza, rispetto ad analoghi episodi del passato, sia per il fatto che la globalizzazione e le crescenti interdipendenze internazionali ne hanno determinato la diffusione su scala mondiale, sia per essere scaturita da un eccessivo indebitamento che sta già producendo un significativo aumento della propensione al risparmio privato. La gravità della crisi è acuita dal fatto che essa ha avuto origine nella maggiore economia mondiale (USA) e che lo shock ha colpito principalmente i consumi statunitensi, che rappresentano il 70% circa del Pil USA, ovvero per circa il 20% del Pil mondiale, vale a dire a circa il doppio del Pil di Brasile, India, Russia e Cina messi insieme.

Segue a pagina 6

SOMMARIO

Nuove strategie per gli esportatori italiani nello scenario post-crisi? **02**

Insicurezza alimentare e crisi globale: la risposta delle Istituzioni **03**

Costi di trasporto e paesi emergenti ... **05**

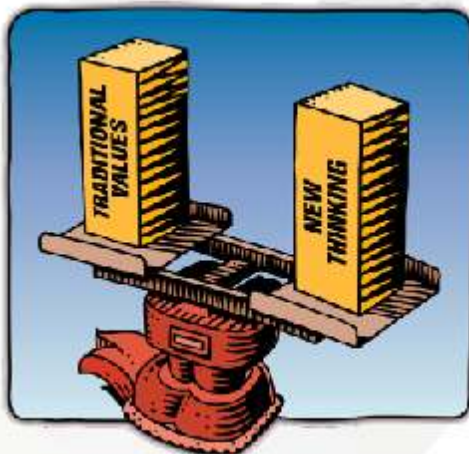
Eventi e attività **07**

NUOVE STRATEGIE PER GLI ESPORTATORI ITALIANI NELLO SCENARIO POST-CRISI

Tratto da "Il mondo è cambiato. Le opportunità per il Made in Italy"

Al tasso di crescita medio registrato negli ultimi 10 anni dalle economie emergenti (prossimo all'8%), il nostro tessuto produttivo sembrerebbe aver risposto con incrementi annuali dei propri prezzi in quei mercati di circa tre punti e mezzo, mostrando una sensibilità ai movimenti del Pil di gran lunga superiore rispetto ai concorrenti. In particolare, la reazione dei prezzi italiani al tasso di crescita del Pil è stata più pronunciata in Russia e in Cina. Mentre sono sostanzialmente rimasti in linea con quelli dei concorrenti i prezzi praticati negli Usa (grafico).

La sensibilità dei prezzi alle dinamiche del Pil dei paesi di destinazione risulterebbe essere stata particolarmente vigorosa soprattutto nei comparti del *Made in Italy* tradizionale, cioè in quegli stessi settori in cui con maggior vigore si è realizzato il processo di selezione e di *upgrading* qualitativo: tessile, calzature e abbigliamento. Nel momento in cui però, l'attività



economica mondiale, dalla fine del 2008, ha segnato una netta decelerazione, si rendono necessari drastici mutamenti nelle strategie delle imprese esportatrici italiane. Infatti, è proprio in periodi di profonda crisi economica, come l'attuale, che tendono a realizzarsi incrementi nella elasticità della domanda di importazioni rispetto ai prezzi, a tutto vantaggio di quelle produzioni che si posizionano sulla fascia bassa del mercato, come ad esempio quella cinese, capace

di divenire nel 2009 il primo esportatore al mondo.

Ad oggi, se sussistono molteplici elementi di incertezza su come evolverà il ciclo economico nei prossimi mesi e anni, appare, però, abbastanza ineludibile un nuovo processo di dura selezione per le imprese manifatturiere internazionali. Per l'Italia il vero rischio sembrerebbe provenire non tanto dalle contrazioni della produzione registrate nel corso della fase più recente, ma dal fatto che l'industria italiana potrebbe presentarsi in condizioni non adeguate all'appuntamento con la ripresa che arriverà alla fine di questa recessione (questa sarà la prima recessione in cui non potrà beneficiare di una svalutazione competitiva).

I recenti sconvolgimenti economici che modificheranno profondamente lo scenario competitivo globale, alterando lo *status quo*, renderanno il consumatore mondiale sempre più attento ai prezzi. I futuri incrementi nei tassi di risparmio privati e la conseguente riduzione nella propensione al consumo delle economie avanzate

Roma, 1 luglio 2009

Sala della Protomoteca - Campidoglio

IL MONDO È CAMBIATO: LE OPPORTUNITÀ PER IL MADE IN ITALY

La Fondazione Masi, in collaborazione con il Luiss Lab, ha presentato il Rapporto predisposto per ICE e Comitato Leonardo, in occasione dell' *VIII Forum annuale* del Comitato, con la partecipazione di autorevoli rappresentanti istituzionali e del mondo imprenditoriale, confermandosi uno dei principali e più importanti momenti di discussione sul *Made in Italy*.

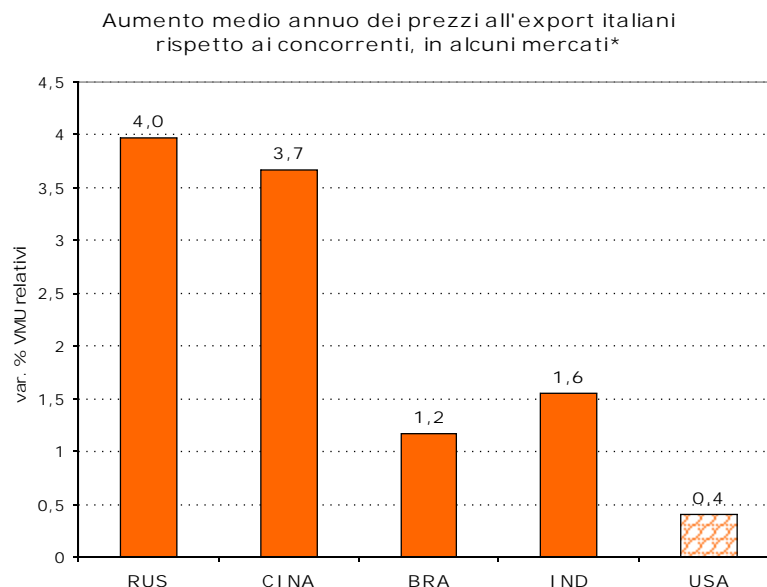
Il volume affronta il tema delle trasformazioni dello scenario economico internazionale e valuta l'adeguatezza e l'opportunità delle diverse strategie che le imprese possono mettere in campo per consolidare la presenza all'estero. Lo studio evidenzia che le prospettive di ripresa economica e di rilancio dell'Italia sono strettamente connesse alla capacità del nostro sistema manifatturiero di rivedere le scelte di marketing e di pricing e di cogliere i segnali di ripresa che, a macchia di leopardo, sembrano provenire da alcuni paesi e da alcuni settori. A tal fine, è auspicabile una revisione delle strategie di copertura geografica con un riorientamento verso i mercati più dinamici dell'economia mondiale.

renderanno inevitabile un ridimensionamento ed una trasformazione nella tipologia dei prodotti venduti all'estero. La capacità reattiva dei prezzi dei nostri prodotti ad incrementi di domanda mondiale, fin qui utilizzata, rischia di divenire negativa per la futura performance economica italiana. Diviene fondamentale prestare particolare attenzione anche agli aspetti quantitativi e distributivi cercando di cogliere gli incrementi di domanda che nel prossimo futuro proverranno in modo crescente dalle ampie fasce di popolazione che nei paesi emergenti sarà capace di uscire dalla povertà, o alle nuove e diverse esigenze dei consumatori delle economie

avanzate. Il potere di mercato, che le imprese sono state capaci di costruirsi in questi anni di profonde ristrutturazioni, andrebbe dunque speso in modo

cogliere le future possibilità di ripresa, oltre ad auspicabili azioni di *policy* a sostegno della competitività del tessuto produttivo, si rende dunque necessario per le nostre esportazioni resistere sui mercati internazionali e reagire alla nuova sfida attraverso adeguati processi di differenziazione, ristrutturazione e segmentazione dei mercati mondiali: distinguendo fra paesi capaci di attuare politiche di sostegno e rilancio delle proprie economie e quelli che non lo saranno; fra economie emergenti ed economie avanzate; fra paesi produttori di materie prime e quelli in via di sviluppo; fra paesi fortemente indebitati e quelli che non lo sono.

Massimo Armenise



* Si sono considerati i tassi medi di crescita del PIL degli ultimi 10 anni in questi paesi

esattamente opposto alla logica sinora realizzata, che ha teso a praticare prezzi più elevati per beneficiarne in termini di valore piuttosto che di quantità. Per

INSICUREZZA ALIMENTARE E CRISI GLOBALE: LA RISPOSTA DELLE ISTITUZIONI

Tratto dal Focus n. 3 "La crisi alimentare mondiale e le conseguenze sui paesi in via di sviluppo: proposte e soluzioni adottate"

Secondo le ultime stime della FAO sulla fame nel mondo (giugno 2009), più di un miliardo di persone, pari a circa 1/6 di tutta la popolazione mondiale, è denutrito.

Alcuni tentativi di attenuare le ripercussioni della Grande Recessione del 2009 sulle popolazioni più povere sono stati intrapresi sia dai governi nazionali, sia dalle organizzazioni multilaterali.

Tra i provvedimenti più interessanti adottati a livello nazionale, si possono segnalare la tendenza ad acquistare o affittare terra arabile al di fuori del territorio nazionale per il consumo interno e il passaggio da una strategia di sicurezza

alimentare ad una d'auto-sufficienza.

Nel primo caso, alcuni paesi stanno agendo in un'ottica extra-territoriale tramite le grandi corporazioni nazionali, comprando o affittando terra



straniera per produrre cibo destinato al consumo domestico. Ad es., la Daewoo Logistics (Corea del Sud) ha recentemente annunciato di aver negoziato con il governo del Madagascar l'affitto di 3,2 milioni di acri di terra per un periodo di 99 anni; alcune grandi compagnie giapponesi (Sumitomo, Mitsubishi e altre) hanno acquistato 12 milioni di ettari di terra all'estero per la produzione di cibo e foraggio per il bestiame; lo stesso stanno facendo i paesi del Golfo. Nella corsa all'acquisto, la Cina fa la parte del leone, avendo firmato più di 30 contratti in diverse parti del mondo. Quanto alla seconda iniziativa, alcuni paesi, inclusi la stessa Cina, la Colombia, le

Filippine, l'Indonesia e il Senegal, hanno risposto alla crisi puntando all'auto-sufficienza. Ad esempio, le Filippine, il maggior importatore di riso del mondo, mirano a raggiungere il 98% d'auto-sufficienza di questo prodotto entro il 2010. Per sapere se queste misure rappresentino o meno un cambiamento strutturale nei mercati internazionali delle *commodities* si dovrà attendere. Sicuramente, però, come sottolineato anche dalla FAO e dall'OCSE, il problema principale non è la disponibilità di cibo, ma la capacità di accesso a esso, compromessa da un insufficiente potere d'acquisto, per cui, per garantire la sicurezza alimentare nel lungo periodo, è necessario incrementare i redditi delle fasce più vulnerabili della popolazione. Per ciò che

concerne la risposta da parte delle organizzazioni multilaterali, il primo dato che emerge è che ciascuna ha sostanzialmente agito in una diversa direzione, conformemente al proprio mandato.



La FAO e l'IFAD hanno puntato sull'assistenza immediata e sull'incremento della produttività agricola nel medio-lungo periodo, sostenendo che questa sia l'unica garanzia duratura

contro futuri shock, la Banca Mondiale ha posto l'accento sull'importanza delle reti di sicurezza (*safety net*) e sulla concessione di prestiti e donazioni, mentre l'UNCTAD ha puntato soprattutto sugli aspetti commerciali.

Tuttavia, vi sono stati coerenti sforzi di coordinamento, con l'obiettivo principale di promuovere una risposta unificata di lungo periodo alla sfida posta dalle crisi. Questa risposta ricalca essenzialmente il *twin-track approach* elaborato dalla FAO, basato sulla combinazione di investimenti produttivi con programmi volti a garantire ai più bisognosi l'accesso immediato al cibo e ad altri beni e servizi di base, che allo stato attuale risulta il migliore per sconfiggere definitivamente l'insicurezza alimentare.

Marta Abete

LE RICERCHE DELLA FONDAZIONE

PMI E TERRITORIO

PMI e territorio: la rilevanza del "locale" nella competizione globale

L'evoluzione strutturale dell'economia cinese: prospettive ed opportunità per le imprese italiane

ECONOMIA CINESE

SERVIZI ALLE IMPRESE

Nuovi indicatori di competitività e ruolo dei servizi alle imprese nell'internazionalizzazione industriale italiana

MADE IN ITALY

Il *Made in Italy* di qualità: opportunità e criticità dopo la Grande Recessione

Osservatorio Strategico sulle Materie Prime

COSTI DI TRASPORTO E PAESI EMERGENTI "MI NACCIANO" L'APPROVVIGIONAMENTO DI MATERIE PRIME DELL'INDUSTRIA CERAMICA ITALIANA

Il primo elemento di criticità, che grava significativamente sui costi di rifornimento di MNM, riguarda le spese di trasporto, che a loro volta dipendono anche dalla struttura (e distanza) dei paesi da cui importiamo. Si consideri come esempio che, mentre le argille provenienti da Francia e Germania sono trasportate prevalentemente su rotaia, le forniture che partono dall'Ucraina o da altri paesi lontani effettuano la parte prevalente del tragitto via mare e il trasporto marittimo risulta sostanzialmente più oneroso. Sul costo di quest'ultimo incidono diverse voci: dimensione e velocità della nave, rotte commerciali (la congestione nel canale di Suez, ad esempio, fa lievitare i costi del trasporto), capacità ed efficienza dei porti di destinazione (quelli del Mediterraneo comportano generalmente maggiori spese). Un'altra problematica connessa al trasporto marittimo è quella del "materiale di ritorno". Se le forniture provengono da paesi verso i quali esportiamo relativamente poco, accade che le navi cariche di argille e altri materiali ritornino al porto di partenza vuote e questa parte "inutilizzata" del viaggio fa innalzare il costo totale.

Una possibile soluzione per questi problemi è l'intensificazione delle iniziative di delocalizzazione nei paesi dotati di materie prime al fine di guadagnare un accesso diretto alle fonti di approvvigionamento. Una simile strategia consentirebbe inoltre di attenuare il problema di una struttura di mercato fortemente polarizzata. Le operazioni di estrazione a livello internazionale sono infatti controllate da poche grandi multinazionali (francesi e olandesi), che dunque hanno un notevole potere di fissazione dei prezzi di vendita e delle quantità da immettere sul mercato.

Il secondo fattore di rischio è strettamente connesso alla necessità di importare da altri paesi materie prime di cui l'Italia è poco dotata in natura. L'economia italiana è particolarmente vulnerabile sotto il profilo dell'approvvigionamento, perché non dispone di risorse adeguate sul proprio territorio e dipende fortemente dalle dinamiche internazionali, che spesso subiscono degli shocks. Queste considerazioni, che generalmente riguardano le *commodities* energetiche, valgono in realtà anche per altre materie prime, come appunto i MNM impiegati per le produzioni in ceramica. Anzi la criticità della questione è accentuata dal fatto che, spesso, queste particolari materie prime non hanno sostituti, come invece le energie rinnovabili lo sono per il petrolio.

Il problema per l'industria italiana si presenterebbe nel caso di un inasprimento della "concorrenza" dal lato degli acquisti di *commodities*, così come in effetti alcune dinamiche in corso lasciano intravedere.

Il boom dei paesi emergenti, con in testa i BRIC, sembra destinato a continuare, per cui è lecito attendersi che la costruzione di

Osservatorio strategico sulle materie prime

La Fondazione Masi, in collaborazione con Prometeia spa, ha lanciato l'Osservatorio Strategico sulle Materie Prime per conto dell'ICE con l'obiettivo sia di evidenziare le vulnerabilità dell'industria manifatturiera italiana nell'approvvigionamento di *commodities* non energetiche, sia di individuare strumenti e strategie per rafforzare le relazioni con i paesi fornitori, attuali e potenziali.



infrastrutture e opere pubbliche varie (aeroporti, scuole, ospedali etc...), nonché il miglioramento degli standard di vita che si rifletterà sulla domanda di abitazioni, porteranno questi paesi a competere con quelli avanzati anche nell'approvvigionamento di MNM impiegati appunto nelle lavorazioni destinate all'edilizia. Se questo scenario si verificasse, le imprese italiane si troveranno a dover fare i conti con un prezzo internazionale crescente alimentato dalla vivace domanda dei paesi emergenti, analogamente a quanto sta accadendo ai giorni nostri per le *commodities* energetiche e agricole.

In particolare, questa competizione nell'accaparramento dei MNM risulterà tanto più aspra, quanto più i concorrenti dell'Italia inizieranno a produrre beni di qualità, di livello simile ai prodotti italiani. Ipotesi non improbabile, poiché, da un lato, la domanda si rivolge sempre più ai segmenti alti dello spettro produttivo (piastrelle in grès porcellanato, per esempio), e, dall'altro, si assiste ad una rapida diffusione di tecnologie innovative, che l'Italia stessa ha contribuito ad alimentare attraverso l'esportazione di macchinari sofisticati per l'industria ceramica. Se la produzione di piastrelle di elevato livello qualitativo e di prestazioni tecniche fosse intrapresa anche da nuovi *competitors*, allora questi avrebbero bisogno di acquistare quegli input che assicurano tali livelli (ovvero le argille bianche e caoliniche per ottenere il grès porcellanato), riducendo le risorse acquisibili dai produttori tradizionali e creando pressioni al rialzo sui prezzi, nell'ipotesi (probabile) di un mancato adattamento dell'offerta. Questi possibili sviluppi dovrebbero far riflettere sulla necessità per le imprese italiane di rafforzare i legami economici, commerciali e produttivi con i paesi fornitori,

in particolare con quelli che dispongono di materie prime specifiche per le produzioni di qualità, tipiche della nostra industria ceramica.

Roberta Mosca

EDITORIALE

Si profilano già oggi, nonostante la gravità della crisi, alcuni percorsi di uscita dalla recessione. Il primo passa attraverso la ristrutturazione del sistema finanziario globale ed un maggiore intervento pubblico nell'economia.

Le conseguenze più gravi del fallimento di Lehman Brothers sono state scongiurate tramite politiche fiscali attive, non solo nei Paesi avanzati con bilanci pubblici non troppo compromessi, ma anche in Brasile e Cina dove lo stimolo fiscale ha rappresentato il 18% ed il 13,5% del Pil, rispettivamente.

Un secondo aspetto riguarda il ruolo dell'Asia emergente (Cina ed India in testa) nel mantenere una crescita positiva e nell'alimentare per quella via la domanda regionale e mondiale di materie prime e *commodities*. Tuttavia, nonostante il peso di queste economie sia di molto cresciuto nel recente passato, esse non potranno direttamente compensare la contrazione economica in atto negli USA e negli altri Paesi avanzati. Il peso dei quattro BRIC insieme è oggi pari a circa l'11% del Pil mondiale, e raggiungerà il 14% solo nel 2014. Troppo poco per trainare da sole l'economia globale.

Vi è però anche un canale indiretto attraverso il quale la crescita dell'Asia potrebbe influenzare ulteriormente l'economia mondiale: ed è il sostegno ai prezzi delle materie prime e delle *commodities*. Nonostante un elemento speculativo, il recente rally del

prezzo del petrolio ed altre materie prime, risponde anche alle aspettative di una domanda più sostenuta in Cina, India e Sud Est Asiatico.

Un aumento dei prezzi delle materie prime comporta certo costi più alti e forse margini più ristretti per le imprese dei Paesi OCSE, e dell'Italia in particolare.

MONITORAGGIO PAESI EMERGENTI



BRASILE TRA MODERNITÀ E CONTRADDIZIONI

Il Convegno organizzato dalla Fondazione Masi in collaborazione con l'AI ESEC e il DEI di Tor Vergata ha voluto far luce sull'economia del Brasile analizzando sia la situazione attuale che le prospettive future. Il convegno si è incentrato sul lavoro "The growth performance of the Brazilian Economy: current issues and outlook" presentato da Jorge Chami Batista dell'Istituto de Economia UFRJ - Rio de Janeiro.

Alla presentazione ha fatto seguito una Tavola Rotonda cui hanno preso parte: Massimo D'Aiuto (Simest) Massimo Mamberti (ICE) Roberto Snaidero (Erresse Invest) Roberto Spinelli (Ministero Affari Esteri)

Tale aumento può tuttavia avere un effetto positivo sulla crescita e sulle aspettative mondiali per due ordini di motivi.

In primo luogo, esso può ridimensionare le aspettative di deflazione che oggi condizionano alcuni mercati. In secondo luogo, tale aumento può direttamente estendere la crescita ad altri Paesi emergenti, quali la Russia ed i Paesi del Golfo, nei quali le imprese italiane hanno registrato risultati eccellenti negli anni passati. Ad esempio, stime diverse indicano che un incremento del prezzo del petrolio del 10% ha un effetto sul Pil russo

tra il 2,5% ed il 5%. Tale variazione, a sua volta, potrebbe innescare un aumento delle esportazioni italiane verso la Russia ad un tasso compreso tra il 4% e l'8%.

Nel momento attuale di crisi, si rendono necessari opportuni mutamenti nelle strategie delle imprese esportatrici italiane. Il potere di mercato, che le imprese sono state capaci di costruirsi in questi anni di profonde ristrutturazioni, andrebbe utilizzato in modo esattamente opposto alla logica sinora realizzata, quindi con meno margini e più volumi. Oggi, infatti, con una domanda

estera in contrazione non sarà più possibile applicare prezzi elevati godendo della scarsa sostituibilità dei nostri prodotti di qualità rispetto alla concorrenza. Un'ipotetica diminuzione del 6% del PIL nelle economie emergenti, oltre a deprimere le quantità vendute, potrebbe innescare una contrazione dei nostri prezzi relativi all'export del 3% circa.

Per cogliere le opportunità che si presenteranno al momento della ripresa, sembra dunque opportuno prestare particolare attenzione alle dinamiche di prezzo, anche a rischio di ridimensionare momentaneamente i margini di profitto.

EVENTI E ATTIVITÀ

NEL MESE DI SETTEMBRE LA FONDAZIONE
HA ORGANIZZATO DUE EVENTI DI PORTATA INTERNAZIONALE

EUROPEAN TRADE STUDY GROUP

Dal 10 al 12 settembre, presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma "Tor Vergata", si è svolto l'undicesimo incontro dello "European Trade Study Group" (ETSG), la più importante conferenza mondiale su tematiche riguardanti il commercio internazionale. L'evento ha registrato l'adesione di oltre 400 partecipanti, provenienti da ogni parte del mondo.



Nei tre giorni di lavori, sono stati presentati 321 papers scientifici.

Il prossimo incontro dell'ETSG, che si terrà dal 9 all'11 settembre 2010, sarà ospitato dalla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Losanna.

BRIXEN SUMMER SCHOOL AND WORKSHOP ON INTERNATIONAL TRADE AND FINANCE

Dal 14 al 19 settembre si è svolta a Bressanone la I edizione della Brixen Summer School and Workshop on "International Trade and Finance" destinato a ricercatori e studenti di dottorato. L'iniziativa ha permesso ai partecipanti di confrontarsi sui loro Working Papers con i seniors tra cui: G. Ottaviano (*Università Bocconi*), D. Puga (*Università Carlos III*), B. Javorcik (*Università di*



Oxford) e H. Vandenbussche (*Università Cattolica di Louvain*). I lavori si sono conclusi con un Forum sulla relazione fra commercio internazionale e crescita economica. L'iniziativa, visto l'interesse suscitato, potrebbe diventare nel tempo un punto d'incontro per gli studiosi di tematiche legate al commercio internazionale.



ITSG

La Fondazione ha partecipato all'organizzazione del recente incontro dell'*Italian Trade Study Group* (nato dal gruppo CNR di economia internazionale e sviluppo), che si è tenuto a Milano il 21 e 22 gennaio, presso l'Università Bocconi, il cui tema è stato:

"GLOBALIZATION AND INTERNATIONAL COMPETITIVENESS"

Esperti e studiosi di economia internazionale hanno affrontato i temi del ruolo delle imprese nel commercio e negli investimenti esteri, del rapporto tra reti di produzione internazionale e produttività, degli effetti del commercio internazionale sul mercato del lavoro, delle politiche commerciali e integrazione economica.

CONFERENZA "ITALY'S EXTERNAL COMPETITIVENESS"

La Fondazione Manlio Masi ha partecipato all'organizzazione della Conferenza *Italy's external competitiveness* in collaborazione con il Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle Finanze e con la Fondazione Economia Tor Vergata - CEIS. La Conferenza, che si è tenuta a Roma il 24 e 25 novembre, ha affrontato il tema della competitività estera dell'Italia e dei fattori che la determinano, attraverso due sessioni.

La prima ha riguardato la misurazione della competitività, con un focus sull'Italia. Dopo aver trattato il tema degli indicatori di competitività, dei problemi di misurazione e dei fattori che influiscono sulla competitività (costi, tassi di cambio, flessibilità dei mercati, etc...), sono stati presentati lavori empirici sull'evoluzione della competitività del sistema produttivo italiano, alla luce di recenti importanti cambiamenti, come l'adozione dell'euro, il successo dei prodotti cinesi nel mondo e il conseguente adattamento delle strategie imprenditoriali.

La seconda sessione ha affrontato più da vicino il tema dei legami tra servizi alle imprese, competitività e internazionalizzazione. I lavori hanno messo in luce il ruolo crescente dei servizi alle imprese nel panorama economico internazionale, sia come fattore di competitività delle imprese manifatturiere, sia negli scambi commerciali e negli investimenti diretti esteri. Alcuni studi empirici hanno cercato inoltre di testare l'importanza di questa particolare branca del terziario a livello europeo e in particolare per la performance estera della relativa industria italiana. Il programma, i papers e le presentazioni dei relatori sono consultabili sul sito della Fondazione Masi.

Nei prossimi mesi saranno pubblicati, nella collana editoriale della Fondazione Masi, due volumi che raccolgono i lavori presentati durante la conferenza.



CONTATTI

Fondazione Manlio Masi
Osservatorio nazionale per l'internazionalizzazione e gli scambi
Via Liszt, 21
00144 ROMA
Tel. 06/59926049 - Fax 0659926116
segreteria.fondazionemasi@ice.it
www.fondazionemasi.it

Il Comitato Scientifico della Fondazione Masi

Beniamino Quintieri
Presidente

Giorgia Giovannetti
Coordinatore
Scientifico

Lorenzo Codogno
Sara Cristaldi
Gregorio De Felice
Sergio de Nardis
Paolo Guerrieri
Stefano Manzocchi
Fabrizio Onida
Piercarlo Padoan
Luigi Paganetto
Luca Paolazzi
Paolo Reboani
Salvatore Rossi